

# La fiaba di una nonna «matta»

## «Mal di pietre» di Milena Agus. E la scrittura diventa magia

L'anno scorso il Campiello se l'era portato via uno scrittore sardo, Salvatore Niffoi. Di origini sarde, da generazioni e generazioni, è anche una dei finalisti di questa edizione, Milena Agus: nata a Genova, vive a Cagliari, dove fa l'insegnante proprio come Niffoi. Ma non ci si aspetti dal suo breve romanzo *Mal di pietre* (Nottetempo, 119 pagine, 12 euro) la lirica violenza de *La vedova scalza* di Niffoi, tutta impastata di sudore, sangue e passione di Barbagia. Milena Agus tenta, in questo che è il suo secondo romanzo, di tornare allo stile che ha fatto la fortuna di *Mentre dorme il pescecane*, pubblicato da Nottetempo nel 2005 e accolto subito da meritati consensi.

Uno stile apparentemente semplice e un po' distratto, una scrittura leggera che si posa come casualmente sulle cose, una narrazione che ha piccole sconessioni e stacchi rispetto alla continuità delle vicende. Tutto faceva pensare, come ha scritto addirittura «Le Monde» (in Francia, oltre che in Italia, la Agus è diventata un piccolo caso editoriale), che l'autrice appartenesse a «quella categoria di scrittori che spuntano un bel giorno, quasi bruscamente, nel paesaggio letterario». Dunque *Mal di pietre* ricomincia da lì, dal racconto di una piccola epopea familiare, che si svolge stavolta in tempi più lunghi, dagli anni tra le due guerre ad oggi. Protagonista (ma in mezzo ad altri ben definiti personaggi, ognuno con la sua storia sbazzata) è la nonna dell'io narrante. Matta — così dicevano i suoi fa-

miliari —, malata di una specie di «follia amorosa», la nonna era rimasta a lungo zitella a causa delle infuocate poesie d'amore che scriveva ai suoi corteggiatori, i quali fuggivano impauriti dopo il primo incontro. La vicenda, naturalmente, aveva fatto scandalo nel piccolo paese sardo e diffuso la fama della pazzia della donna, che viene recuperata al mondo da un matrimonio di convenienza con un uomo buono e comprensivo, sfollato da Cagliari nel '43, ma incapace di accendere in lei la «cosa principale», cioè l'amore: «le dispiaceva tantissimo non amarlo (...) e si chiedeva perché Dio, nell'amore, che è la cosa principale, organizza le cose in modo così assurdo». Nel frattempo, come su uno sfondo cinematografico, le vicende della Storia sfiorano quelle un po' remote del romanzo: la guerra e le rappresaglie tedesche, al Nord; la fine del conflitto e l'inizio di una nuova Italia; la Sardegna ai margini del boom economico e l'emigrazione.

E nel 1950, quando per la prima volta raggiunge il Continente per curare i suoi calcoli (*su mali de is pierdas*: il mal di pietre che dà il titolo al libro), che la nonna trova la «cosa principale». Un uomo che soffre di calcoli come lei, un Reduce della guerra a cui i tedeschi hanno lasciato in ricordo una gamba amputata e — forse — un figlio frutto di violenza. Quest'incontro è il peso mobile che modifica l'equilibrio del romanzo, lo fa oscillare tra una vita quasi normale, ma senza vera gioia (quella che la

nonna vive con il marito in Sardegna), e la proiezione fantastica, vagamente irrealistica, di un «come sarebbe», uno sporgersi pericolosamente verso un altro impossibile destino.

La nipote, l'io narrante, conosce la storia della nonna dal quaderno di lei, scritto segretamente e poi ritrovato: rivive in quelle pagine una fiaba vera, riconosce le proprie origini in una vita che il tempo non ha cancellato, perché i segni così strani e dolorosi di quell'esistenza sono impressi nella carta. La forza narrativa di Milena Agus è nella fermezza quasi infantile con cui crede che la scrittura possa — l'ha detto lei stessa — influenzare la realtà, quasi fosse una specie di magia. Non c'è tragedia nei suoi libri, anche se gli ingredienti base non mancano, perché una vena di fiaba distratta rende tutto luminoso e serenamente fatale («non bisogna mettere ordine nelle cose, ma assecondare il casino universale e suonarci sopra», si legge in una delle ultime pagine di *Mal di pietre*). Sembra però che in questo secondo episodio manchi la magia del primo: la formula è stata ripetuta ma l'incantesimo non è avvenuto. L'intreccio si semplifica, i labirinti delle vite si riducono a poche strade, le storie della famiglia, nucleo generatore anche in *Mentre dorme il pescecane*, non si legano in mille casuali filamenti con il mondo esterno ma rimangono annodate in se stesse. Questo è un libro più esile, più semplice: proprio per questo forse piacerà di più.

Matteo Giancotti

## IL CAMPIELLO

### FINALISTA

Milena Agus, genovese di nascita, vive a Cagliari, dove fa l'insegnante. Ha esordito con «Mentre dorme il pescecane»



## Il premio

*Mal di pietre* è uno dei cinque libri finalisti del premio Campiello. Gli altri titoli sono *Il labirinto delle passioni perdute* (Rizzoli editore, 18 euro) del padovano Romolo Bugaro, *Mille anni che sto qui* (Einaudi, 15 euro), di Mariolina Venezia, *Donne informate sui fatti* (Mondadori, 16,50 euro) di Carlo Fruttero e *Il signor figlio* (Mondadori, 17 euro) di Alessandro Zaccuri. La finale del premio Campiello si terrà al teatro La Fenice il primo settembre. La cinquina è stata selezionata dalla giuria presieduta da Joaquin Navarro-Valls

## La trama



## La vita, il matrimonio e l'amore vero

«Mal di pietre» di Milena Agus racconta la storia di una nonna: la vita, il matrimonio, gli amori. In quest'ordine, appunto, perché alla donna tutto capita un po' in ritardo. Il matrimonio sembrava una possibilità sfumata per via di una sentimentalità troppo accesa che faceva fuggire i pretendenti, quando a Cagliari, nel '43, arriva un uomo che viene ospitato dalla famiglia e si sdebita sposandone la figlia. Ma l'amore, quello vagheggiato e sognato arriva inaspettato, durante un viaggio in Continente, durante una cura termale per il «mal di pietre», i calcoli renali.

